

Leggere Ranganathan

a cura di Mauro Guerrini
Roma, Associazione italiana
biblioteche, 2011, p. 110,
ISBN 978-88-7812-210-9, € 25,00

Sulla scia delle presentazioni delle traduzioni italiane de *Le cinque leggi della biblioteconomia e de Il servizio di reference*, avvenute con successo nel corso del 2010 tra Firenze, Roma, Padova e Udine, e intitolate “Leggere Ranganathan”, l’Associazione italiana biblioteche ha voluto giustamente riprendere i contenuti di questi seminari per proporre in un agile volumetto alcuni dei motivi più interessanti del pensiero del grande bibliotecario indiano (tanto citato, quanto ben superficialmente conosciuto), aggiungendo molto opportunamente un interessante capitolo sulla fortuna di Ranganathan in Italia e una breve antologia di brani del maestro. Ai lettori interessati all’opera di Ranganathan, viene così data la possibilità di iniziarne un primo e coinvolgente approccio, appassionatamente guidati dai curatori delle *Cinque leggi* e del *Servizio di reference*, rispettivamente Laura Toti e Carlo Bianchini.¹

Completano il contenuto dell’opera gli interventi di Mauro Guerrini, che figura anche come curatore del libro, Giovanni Solimine e Alberto Petrucciani.

Viene insomma con buona sintesi proposto al lettore italiano un ritratto di Shiyali Ramamrita Ranganathan (1892-1972) che introduce alla lettura integrale delle sue due opere maggiori, con un capitolo finale di Alberto Petrucciani (certamente la parte più originale del libro, su cui ci soffermeremo in seguito, intitolato *Ranganathan in Italia*), in uno sforzo che, se pur riprende e rivede al-

cune delle considerazioni introduttive che già avevamo incontrato nell’edizione italiana delle due opere maggiori, ha il merito di diffonderle a un pubblico più vasto, non più intimorito da una mole e da una compattezza di pensiero che avrebbero potuto allontanare il lettore neofita. Così, anche con questa ulteriore operazione, la cultura biblioteconomica italiana si è riappropriata con autorevolezza del grande mito fra i bibliotecari del Novecento (“la figura più eminente della biblioteconomia del ventesimo secolo” scrisse Michael Gorman), fornendo le basi per una conoscenza finalmente meno approssimativa e frammentaria del suo pensiero, esempio di quella dimensione “glocale” su cui insiste Giovanni Solimine nel suo intervento su *Le cinque leggi di una biblioteca in divenire*. Un titolo che richiama direttamente un libro – la cui prima formulazione risale al 1928 – che “è forse il più internazionale dei libri di biblioteconomia che sia mai stato scritto”, ma che è altrettanto e “molto fortemente ancorato al contesto in cui è nato”, come risulta dalle circa quattrocento pagine “che ne formano l’ineliminabile corredo”. Un apparato insopprimibile, certo, ma che – come aggiunge Solimine – può apparire di primo acchito anche “ridondante, appesantito da un tono pedantemente didascalico, con un taglio prettamente localistico”, che ne avrebbe decretato, in fondo, la non immediata penetrazione nell’universo bibliotecario internazionale: al contrario di quanto accadde per gli enunciati delle cinque leggi, così mirabilmente efficaci e presto divenute classiche e attuali, grazie allo “slancio e la veemenza – ricorda ancora

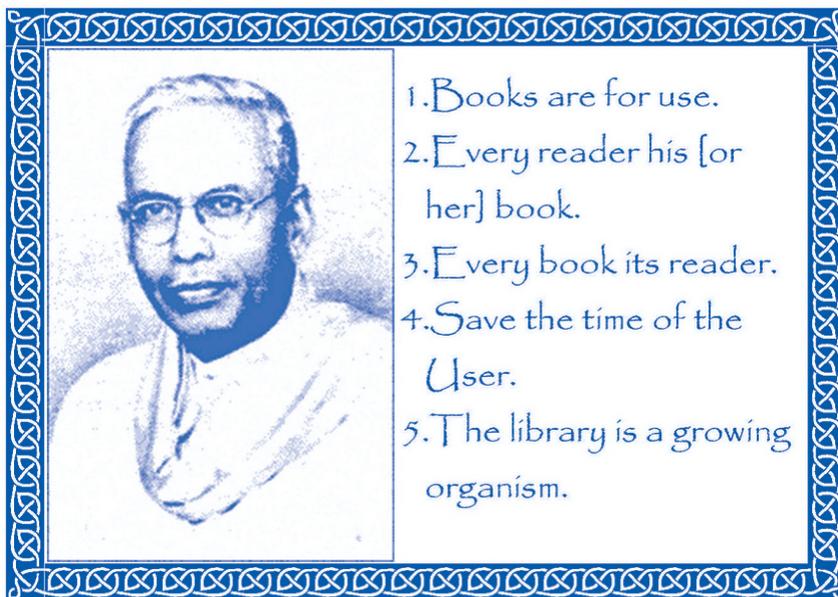
Solimine – con cui esse richiamano l’esigenza di garantire a tutti pari opportunità di accesso all’informazione e alla conoscenza”. Perché è proprio il particolare “stile”, così infuso di forte spiritualità e intenso misticismo orientale, ma anche storicamente pregno di quel Risorgimento indiano che vide protagoniste personalità quali Gandhi, Neheru e Tagore, a sorprendere enormemente chi affronta il suo modo di essere bibliotecario, fino a sentirsi intimamente e positivamente contagiato. L’abnegazione per il lavoro, anche a scapito degli impegni e degli affetti famigliari, la sua straordinaria capacità organizzativa in questo ambito, al di là di qualsiasi criterio di sano ma limitante buon senso, la forte volontà di “sfruttare il potenziale delle biblioteche per educare i cittadini”, “il cui obiettivo sia l’educazione di massa e non l’educazione di pochi destinati al college”, come ci ricorda Laura Toti nel suo intervento intitolato *Gli alberi di banyano: l’importanza della cultura indiana di Ranganathan ne Le cinque leggi della biblioteconomia*, sono solo alcuni dei grandi, universali insegnamenti che Ranganathan ancora oggi esemplarmente ci offre, in parte derivati dalla sua precedente esperienza di docente universitario di matematica. Ma è proprio la diretta presa di contatto con la contemporaneità che spiega la sua forte indignazione per l’arretratezza culturale in cui sono ricacciati i nove decimi del suo popolo, per l’inadeguatezza di una politica educativa limitata agli anni della formazione scolastica, che non riesce a debellare l’analfabetismo, e chissà quanti anni ancora dovrà sprecarsi per vedere

attuato un vero servizio bibliotecario nazionale.

Notizie interessanti sulla vita e l’opera di Ranganathan si possono rintracciare nei due documentati interventi di Carlo Bianchini (*Un insegnante ispirato: appunti per una biografia di S.R. Ranganathan e Il caleidoscopio del bibliotecario*), dove nettissima, come nell’intervento di Laura Toti, appare la viva e autentica partecipazione a questa figura di bibliotecario, studiata e analizzata per scoprirne le dinamiche professionali, i frequenti e proficui contatti con l’IFLA, l’enorme produttività catalografica e la vastità dei suoi interessi biblioteconomici che analizzano tutto o quasi lo scibile che la letteratura professionale del Novecento poteva allora considerare. Le tappe della sua vita, dalla prima esperienza di insegnamento all’Università di Madras, alla scelta della professione di bibliotecario (l’unica scelta a dire il vero non troppo “ispirata”, visto che a prevalere furono concreti quanto oggettivi interessi economici), fino – dopo una prima parentesi di forte delusione (“Non posso affrontare quella cella di isolamento ogni giorno. Nessun essere umano, a parte il personale”) – all’apprendistato nella celebre biblioteca pubblica di Croydon, sotto la guida illuminante di W.C. Berwick Sayers. Da questo incontro si rafforzerà in Ranganathan la convinzione di un abbraccio totale e incondizionato della nuova professione, che produrrà qualche anno dopo il pronunciamento delle *Five laws*, intese proprio – osserva Bianchini – come “un principio unificante nelle molteplici e apparentemente disparate pratiche biblioteconomiche” osservate nel viaggio di studio in Inghilterra.

Ma un'esperienza così ricca dal punto di vista scientifico, non può non esserlo anche sul versante etico e umano, impegnandosi Ranganathan "in un obiettivo molto più ambizioso" – scrive Bianchini – "ovvero proporre una traccia per la realizzazione personale, umana e spirituale di chi si vuole dedicare alla professione del reference", dando senso non tanto alla professione bibliotecaria, ma all'

essere bibliotecario, in una dedizione al servizio che non può che essere totale. Concetti largamente anticipati da Mauro Guerrini nello scritto *La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura della professione ne Il Servizio di reference di S.R. Ranganathan*, in cui ricorda e sottolinea quanto fondante sia l'attività di reference nella professionalità di un bibliotecario, quasi un ideale di vita, che si declina in un disinteressato e gratuito servizio da praticare per tutto l'arco della sua esistenza: "una testimonianza di etica professionale e di condotta personale forse senza uguali nella storia della biblioteconomia", ricorda Guerrini. Ma qual è stata la reale conoscenza, nell'ambito della cultura biblioteconomica italiana, del "fenomeno" Ranganathan? Quando iniziarono a circolare le prime opere in lingua inglese e quali furono le primissime biblioteche ad acquisirle? Quando apparvero le prime recensioni e, soprattutto, quando si iniziò a riflettere sulla sua opera o semplicemente, magari brevemente, a citarlo nei



1. Books are for use.
2. Every reader his [or her] book.
3. Every book its reader.
4. Save the time of the User.
5. The library is a growing organism.

manuali più diffusi? A queste e ad altre appassionanti domande risponde con la consueta bravura di profondo conoscitore della realtà storica della biblioteconomia italiana Alberto Petruciani nell'ultimo capitolo sopra ricordato. Grande è la sorpresa di riconoscere tra i primissimi estimatori del maestro indiano proprio Vittorio Camerani, figura di primo piano nella biblioteconomia italiana degli anni Trenta e oltre, per quanto poco nota, che lasciò più di una significativa traccia nel dibattito sul ruolo della biblioteca pubblica in Italia e nel mondo,² grazie ai numerosi viaggi di studio all'estero che poté permettersi per la posizione occupata in quegli anni nella FAO e per la sua conoscenza delle lingue. In un panorama desolatamente vuoto, ove imperversavano figure come Alfonso Gallo che reprimeva autarchicamente ogni tentativo di confronto con altre realtà straniere, il carteggio Camerani-Ranganathan conservato in parte nell'archivio della biblioteca dell'AIB, e la prima recensione alle *Cinque leggi* avvenuta nel 1933 su "La bibliofi-

lia" di Olschki, è un formidabile indizio della assai tenue, ma non inesistente, relazione che intercorreva tra l'ambiente biblioteconomico italiano più aggiornato ed una tra le punte di eccellenza della biblioteconomia internazionale.

Poi, gradualmente (e Petruciani lo attesta mediante l'utilizzo delle più diverse e inusuali fonti di ricerca), le opere di Ranganathan sempre meno timidamente penetrarono nella letteratura professionale e si fecero conoscere, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, anche grazie ad altre recensioni dello stesso Camerani e di Diego Maltese (che recensì sul "Bollettino d'informazioni" dell'AIB nel 1963 il manuale sul servizio di reference), e alla pubblicazione di un omaggio a Ranganathan offerto da un numero speciale del "Bollettino AIB" del 1992.

C'è da domandarsi, anche di fronte al dibattito attuale sulla crisi della biblioteca pubblica e alle tante occasioni (istituzionali, gestionali, legislative...) sprecate di questi anni, se il panorama italiano sarebbe stato diverso

se il pensiero di Ranganathan fosse stato reso disponibile già settant'anni fa e le *Five laws* avessero iniziato la loro circolazione tra le biblioteche italiane poco dopo il loro concepimento. Certo, potendo assistere al dialogo stentato e spesso inconcludente tra bibliotecario e lettore, davanti a uno qualsiasi dei cento banchi nella reception di una biblioteca pubblica del Bel Paese, capiremmo quanto il servizio di reference e le cinque leggi che lo

sostanziano siano spesso ancora molto lontane dal comune pensare del bibliotecario. Tutti dovremmo ora, anche se tardivamente, farci contagiare da questo pensoso signore col turbante bianco, che manifestava la stessa compunta passione nella foto di gruppo di un congresso IFLA in qualche capitale europea, o in una corte appartata di qualche villaggio indiano, tra decine di giovani scolari desiderosi di apprendere, accanto a un carretto carico di libri.

Romano Vecchiet

Biblioteca civica "V. Joppi"

Udine

romano.vecchiet@comune.udine.it

Note

¹ S.R. RANGANATHAN, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti, saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le lettere, 2010; S.R. RANGANATHAN, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, prefazione di Mauro Guerrini, Firenze, Le lettere, 2009. Edizione definitiva: 2010.

² VITTORIO CAMERANI, *L'uso pubblico delle biblioteche*, Milano, Mondadori, 1939.